

In quella giovane, minuta e coraggiosa donna brillava una luce particolare, molto bella, diversa da quella che era abituato a vedere nello sguardo altrui, una luce fatta di autentico amore, la quale un giorno sarebbe potuta diventare un faro per tutta l'India.

## *RADICI*

6

Dal balcone della nuova casa a Mumbai, i suoi occhi si perdevano nell'immenso azzurro del mare, accarezzavano le dolci colline in lontananza, si riempivano dei colori della vegetazione. Sentiva che quella terra era la sua vera madre, dalla quale si era dovuta allontanare. Ma ora che era lì, di nuovo insieme a lei, niente e nessuno le avrebbe più divise.

Mentre era assorta nella più intima contemplazione, suo marito la avvisò che era arrivato il giornalista per l'intervista che avevano concordato.

Rientrò nella stanza, fece una grossa inspirazione alla quale seguì una altrettanto lunga espirazione e si affrettò a scendere le scale.

Ad attenderla trovò un omino sulla cinquantina, scuro di pelle e dal volto simpatico che la ringraziò per la sua disponibilità.

Si sedettero in giardino, sulle poltrone di vimini che lei e William avevano comprato di recente.

“Desidera un caffè oppure un tè? Abbiamo anche i pasticcini” – sorrise Kishori mentre Mayuri, la loro governante, apparecchiava una tovaglia di lino sul tavolino davanti a loro.

“Un tè grazie. È tutto così bello qui: la casa, la natura, il cielo. Ho capito perché ha voluto lasciare Londra. Mi perdoni queste osservazioni impertinenti. Sono pronto ad ascoltarla. Inizi da dove ritiene opportuno e mi permetta di prendere qualche appunto”. Kishori sorseggiò un pò di caffè e iniziò a raccontare.

Aveva solo cinque anni quando fu adottata dai coniugi Spencer, una ricca e giovane coppia londinese che, durante il suo soggiorno a Mumbai, aveva visitato l'L.N.H. Orfanage, fondato agli inizi del secolo dai coniugi Henry e lady Northcote per aiutare i bambini rimasti orfani in seguito all'epidemia che aveva sconvolto il Maharashtra.

Mentre osservavano la cura con la quale era tenuto l'ambiente e conoscevano i piccoli ospiti dell'istituto, la loro attenzione fu catturata dallo sguardo di una bambina i cui occhi, di un colore indefinito, tra il verde e il marrone, sembravano voler raccontare tante cose. Chiesero il permesso di poter trascorrere un pomeriggio insieme a lei e poi decisero di adottarla.

Kishori fu cresciuta alla maniera occidentale: andò scuola, imparò ad usare tutti gli strumenti tecnologici, prese lezioni di pittura e danza.

Dopo le scuole superiori si iscrisse alla facoltà di economia e commercio e trovò lavoro in una ditta di import - export.

7

Era molto grata ai suoi genitori per averla tolta dalla povertà e regalato una vita decisamente migliore, ma spesso provava una forte nostalgia per il suo Paese.

Le tornavano in mente le immagini del letto nel quale dormiva, della sala nella quale mangiava insieme agli altri bambini, del cortile nel quale giocava con loro, delle amorevoli persone che si prendevano cura di lei, delle risaie dove ricurvi lavoravano i contadini, della natura che caratterizzava la zona dell'entroterra.

Nel chiedersi quale futuro avrebbe avuto se fosse vissuta in un Paese come l'India, si sentiva contenta di essere diventata europea, ma nello stesso tempo una parte di lei continuava ad appartenere profondamente a quei luoghi. Ora che era diventata adulta, aveva voglia di fare ritorno nella sua terra.

I suoi genitori, trovandone legittime le esigenze, la lasciarono libera di partire. Nella penultima settimana di luglio, l'aereo decollò da Londra con a bordo lei e il suo William. Si erano conosciuti all'università e facevano coppia da alcuni anni. Lui era figlio di un noto imprenditore londinese che, dopo la laurea, lo aveva assunto nella propria azienda. Durante il volo si sentiva molto emozionata come se stesse andando ad un esame. Si chiedeva come l'avrebbero accolta all'orfanotrofio, se il personale fosse cambiato, se avesse ritrovato le sue care istitutrici Maya, Priya e Ramita.

Ricordava poche parole della sua lingua madre, ma era sicura che si sarebbero capite senza difficoltà. Arrivati a Mumbai, andarono dritti a dormire nell'albergo che avevano prenotato, il Taj hotel, dato che era già tarda notte.

L'indomani fece conoscere a William la città. La trovò cambiata dopo tanto tempo: era diventata sotto certi aspetti più moderna e più attraente per la gioia dei turisti.

Fecero prima una passeggiata sul lungomare, respirando l'aria mattutina carica di salsedine. Poi ritornarono verso il centro. Durante il tragitto incontrarono alcune mucche che camminavano indisturbate lungo le strade, furono fermati da un gruppetto di bimbi che chiedevano l'elemosina, videro donne intente a fabbricare cestini e vestite con sari sgargianti, furono attratti da un gruppo di giocatori di cricket mentre attraversavano un parco.

Nel quartiere di Colaba si teneva un mercatino che vendeva di tutto, dai vestiti ai libri. Kishori, preso per mano William, lo trascinava qua e là come fosse un ragazzino al quale dare spiegazioni, esclamando ad ogni passo: "Guarda questo!"

Nell'osservare la città con sguardo da adulta, si rendeva conto di quanto fosse imbevuta di stile "british", dalle costruzioni, alle manifestazioni culturali, alla lingua inglese che era parlata bene solo dalle persone che avevano avuto la fortuna di poterla imparare. Il giorno successivo si recarono all'orfanotrofio.

8

Quando Kishori entrò, si sentì sopraffatta dall'emozione: il nodo che per anni le aveva serrato la gola improvvisamente si sciolse. Sentì le gambe deboli e il braccio di William fermo nel sostenerla. Ad accoglierla fu Ramita che li scambiò per una coppia intenzionata ad adottare. "Sono Kishori" disse in lingua originaria e con voce tremante. Si abbracciarono scoppiando in lacrime.

Ramita le spiegò che Priya e Maya erano andate a lavorare in un altro orfanotrofio ed erano state sostituite da altre due signore.

Ramita le confermò che le notizie che Kishori aveva appreso dai media erano vere: Mumbai e l'India stavano cambiando, e insieme a loro la condizione delle ragazze appartenenti alle famiglie meno abbienti che ora potevano andare a scuola dato che da pochi anni l'istruzione era stata resa obbligatoria.

Kishori rimase costernata: non si aspettava che dopo tanti anni lo stato dell'agricoltura versasse ancora in quelle condizioni. Nei villaggi il tempo sembrava essersi fermato.

“Sapete: nella nostra casa abbiamo un piccolo televisore e un radio, ma non sappiamo cos'è la modernità. Fanno vedere che usate spesso dei... telefoni volanti”.

“I cellulari!” esclamò Kishori “Come questo, guarda!”

“Un nostro parente, più ricco ne possiede uno, ma non è così bello”.

Kishori voleva sapere come mai lei e la sorella non si fossero ancora sposate.

“In realtà è già tutto pronto. I nostri genitori stanno mettendo da parte le ultime cose, ma come vedete, siamo poveri e la famiglia dei nostri futuri sposi è piuttosto pretenziosa, così impieghiamo tempo per accumulare i beni da portare, come dite voi occidentali, in dote”.

Kishori raccontò alle due donne la sua esperienza di vita, il motivo per il quale si trovava a Mumbai e i suoi progetti di matrimonio con William.

Prima di pranzo si congedò da loro.

Mentre camminava lungo le strade del villaggio, nel vedere i bimbi sgambettare e nell'udire la loro voce, risentì la sua confondersi con quella dei suoi coetanei, quando le governanti dell'orfanotrofio organizzavano escursioni fuori città.

La consapevolezza che il suo popolo continuava a soffrire nell'immobilismo e nella povertà le stringeva immensamente il cuore, tanto da avvertire il desiderio di portare un po' di sano cambiamento in mezzo a persone che non sapevano cosa volesse dire nutrirsi a volontà, possedere tanti vestiti, lavarsi bene, avere un'automobile e tutte le comodità di cui lei aveva avuto la fortuna di godere.

L'unica cosa che rendeva realmente felice quella povera gente era la fede e l'amore per le sue divinità. Kishori da piccola ascoltava affascinata le storie che Maya e Pria raccontavano di un unico Dio chiamato con tanti nomi: Krisna, Visnu, Rama, Shiva, il quale aveva creato gli uomini ed era particolarmente vicino a coloro che lo pregavano; un Dio che possiede le stesse caratteristiche di quello adorato dalle popolazioni occidentali in termini di giustizia, amore e bontà.

Ricordava anche la teoria della reincarnazione e del karma secondo le quali l'anima continua a tornare nei corpi fino a quando impara tutte le lezioni utili alla propria evoluzione.

4

Nel concentrare l'attenzione sull'argomento religioso, ebbe un moto di stizza nel constatare la discrepanza tra ciò che i testi e le regole prescrivevano in termini di umanità e amorevolezza e la realtà effettiva fatta di miseria, illusioni e inganni.

Non trovava affatto giusto che una minima parte della popolazione continuasse ad arricchirsi alle spalle della maggioranza, attraverso modalità ai limiti della legalità e della sopraffazione.

Nel suo piccolo avrebbe voluto fare qualcosa, tendere una mano alla sua terra e sollevarla da quello stato impietoso.

Sapeva che la sua sarebbe stata una goccia sperduta nell'oceano, una piccola voce in mezzo al frastuono, tuttavia mai come in quel momento desiderava non abbandonare di nuovo la sua India per tornare ad infilarsi nel proprio comodo letto di false sicurezze. Tornati a Londra, le vennero in mente alcune idee e valutò a lungo il da farsi. Ne parlò prima con William il quale le diede tutto l'appoggio e poi espose la sua proposta al suocero che si prese un po' di tempo per riflettere e alla fine fu d'accordo. Il piano consisteva nello stipulare con il governo accordi per costruire una serie di infrastrutture e opere di canalizzazione, nell'entroterra di Mumbai, finalizzate a migliorare le condizioni dei campi e dei villaggi. In cambio avrebbero collaborato con le industrie locali. Dopo alcuni mesi di trattative ebbero l'autorizzazione.

Kishori e suo marito si sarebbero occupati di amministrare la nuova impresa mentre il padre di William li avrebbe supportati.

Per lei e la sua famiglia sarebbe stato un cambiamento radicale, sotto alcuni punti di vista rischioso, ma che forse avrebbe fornito l'esempio per un nuovo modo di comportarsi. E ora si trovava in una nuova casa, in un contesto completamente diverso da quello al quale era abituata, a distanza di un anno da quando aveva lasciato Londra.

“Come stanno procedendo i lavori? Si ritiene soddisfatta?” – le chiese il giornalista.

“Penso che sia presto per dare una risposta, ma per ora direi che sono contenta”.

“È chiaro che lei ha apportato un grosso cambiamento nella sua esistenza e si è messa in gioco in un modo che altri non avrebbero osato. Non ha paura?”

“Le parlo con molta sincerità: questa rappresenta per me la sfida e la scommessa più grande della mia vita. Venticinque anni fa ho lasciato il mio Paese sperando di stare meglio grazie all'affetto di una famiglia e di una terra che mi ha accolta e voluto bene. Nei confronti dei miei genitori e dell'Inghilterra nutro un'immensa gratitudine, perché è proprio grazie a loro, agli studi che ho fatto, all'emancipazione che ho avuto, nonché alla maturità conseguita con l'esperienza, che mi sono potuta rendere conto di

5

quanto meraviglioso sia il mio Paese e di quanta cura e dedizione abbia bisogno, concetti che solo figli devoti e riconoscenti possono comprendere.

L'India mi ha generata, mi ha nutrita, in lei affondano le mie radici, lei è mia madre e non la posso abbandonare ora che ha bisogno di aiuto”.

Nel sentire quelle parole, il giornalista commosso, smise di prendere appunti e la guardò. I suoi occhi scuri e profondi si persero per un attimo in quelli di Kishori, marrone – verdi.

Inoltre, alcune donne avevano cominciato a coprire qualche incarico nell'impresa di famiglia e quelle appartenenti alle classi contadine erano impiegate nella coltivazione della terra.

Provò una grande gioia nel constatare che stavano avvenendo importanti cambiamenti, ma si rattristò quando Ramita le confermò che le condizioni dei contadini erano peggiorate sia perché mancavano mezzi e strumenti moderni di coltivazione sia per il fatto che molte terre venivano loro sottratte per lasciare spazio a nuovi poli industriali. Di questa situazione volle rendersi conto di persona. Desiderava parlare con la gente del posto per sapere come stessero davvero le cose.

“Se vuoi puoi parlare con Shanti. La conosco, è molto ospitale” – le propose Ramita. Lei e William raggiunsero un piccolo villaggio che si trovava nell'entroterra.

Kishori chiese informazioni ad un'anziana del posto che le indicò una casa dove vide una ragazza molto giovane intenta a pulire il cortile. Le chiese se fosse Shanti.

“No, sono Sarasvati, sua sorella. Shanti è andata ad aiutare nostro padre e i nostri fratelli nei campi. Se vuoi puoi parlare con me”.

Dopo che Kishori le spiegò chi era e il motivo della visita, Sarasvati li fece accomodare nella sua modesta casetta. All'entrata c'era una stanza molto grande sulla quale se ne affacciavano altre tre; accanto al focolare una signora sulla quarantina che stava cucinando, fece segno di entrare.

“Vedete, il grosso problema è che il terreno viene ancora coltivato alla vecchia maniera. Inoltre, mancano attrezzature, concimi, diserbanti, opere di canalizzazione.

4

Il governo non investe nei campi, ma soprattutto nelle industrie, la costruzione delle quali implica che molta terra venga sottratta ai contadini, causando disoccupazione. Continuare in questo modo segnerà la nostra fine”.

Kishori rimase costernata: non si aspettava che dopo tanti anni lo stato dell'agricoltura versasse ancora in quelle condizioni. Nei villaggi il tempo sembrava essersi fermato.

“Sapete: nella nostra casa abbiamo un piccolo televisore e un radio, ma non sappiamo cos'è la modernità. Fanno vedere che usate spesso dei... telefoni volanti”.

“I cellulari!” esclamò Kishori “Come questo, guarda!”

“Un nostro parente, più ricco ne possiede uno, ma non è così bello”.

Kishori voleva sapere come mai lei e la sorella non si fossero ancora sposate.

“In realtà è già tutto pronto. I nostri genitori stanno mettendo da parte le ultime cose, ma come vedete, siamo poveri e la famiglia dei nostri futuri sposi è piuttosto

preziosa, così impieghiamo tempo per accumulare i beni da portare, come dite voi occidentali, in dote”.

Kishori raccontò alle due donne la sua esperienza di vita, il motivo per il quale si trovava a Mumbai e i suoi progetti di matrimonio con William.

Prima di pranzo si congedò da loro.

Mentre camminava lungo le strade del villaggio, nel vedere i bimbi sgambettare e nell'udire la loro voce, risentì la sua confondersi con quella dei suoi coetanei, quando le governanti dell'orfanotrofio organizzavano escursioni fuori città.

La consapevolezza che il suo popolo continuava a soffrire nell'immobilismo e nella povertà le stringeva immensamente il cuore, tanto da avvertire il desiderio di portare un po' di sano cambiamento in mezzo a persone che non sapevano cosa volesse dire nutrirsi a volontà, possedere tanti vestiti, lavarsi bene, avere un'automobile e tutte le comodità di cui lei aveva avuto la fortuna di godere.

L'unica cosa che rendeva realmente felice quella povera gente era la fede e l'amore per le sue divinità. Kishori da piccola ascoltava affascinata le storie che Maya e Pria raccontavano di un unico Dio chiamato con tanti nomi: Krisna, Visnu, Rama, Shiva, il quale aveva creato gli uomini ed era particolarmente vicino a coloro che lo pregavano; un Dio che possiede le stesse caratteristiche di quello adorato dalle popolazioni occidentali in termini di giustizia, amore e bontà.

Ricordava anche la teoria della reincarnazione e del karma secondo le quali l'anima continua a tornare nei corpi fino a quando impara tutte le lezioni utili alla propria evoluzione.

10

Nel concentrare l'attenzione sull'argomento religioso, ebbe un moto di stizza nel constatare la discrepanza tra ciò che i testi e le regole prescrivevano in termini di umanità e amorevolezza e la realtà effettiva fatta di miseria, illusioni e inganni.

Non trovava affatto giusto che una minima parte della popolazione continuasse ad arricchirsi alle spalle della maggioranza, attraverso modalità ai limiti della legalità e della sopraffazione.

Nel suo piccolo avrebbe voluto fare qualcosa, tendere una mano alla sua terra e sollevarla da quello stato impietoso.

Sapeva che la sua sarebbe stata una goccia sperduta nell'oceano, una piccola voce in mezzo al frastuono, tuttavia mai come in quel momento desiderava non abbandonare di nuovo la sua India per tornare ad infilarsi nel proprio comodo letto di false sicurezze. Tornati a Londra, le vennero in mente alcune idee e valutò a lungo il da farsi. Ne parlò prima con William il quale le diede tutto l'appoggio e poi espose la sua proposta al suocero che si prese un po' di tempo per riflettere e alla fine fu d'accordo. Il piano consisteva nello stipulare con il governo accordi per costruire una serie di infrastrutture e opere di canalizzazione, nell'entroterra di Mumbai, finalizzate a migliorare le

condizioni dei campi e dei villaggi. In cambio avrebbero collaborato con le industrie locali. Dopo alcuni mesi di trattative ebbero l'autorizzazione.

Kishori e suo marito si sarebbero occupati di amministrare la nuova impresa mentre il padre di William li avrebbe supportati.

Per lei e la sua famiglia sarebbe stato un cambiamento radicale, sotto alcuni punti di vista rischioso, ma che forse avrebbe fornito l'esempio per un nuovo modo di comportarsi. E ora si trovava in una nuova casa, in un contesto completamente diverso da quello al quale era abituata, a distanza di un anno da quando aveva lasciato Londra.

“Come stanno procedendo i lavori? Si ritiene soddisfatta?” – le chiese il giornalista.

“Penso che sia presto per dare una risposta, ma per ora direi che sono contenta”.

“È chiaro che lei ha apportato un grosso cambiamento nella sua esistenza e si è messa in gioco in un modo che altri non avrebbero osato. Non ha paura?”

“Le parlo con molta sincerità: questa rappresenta per me la sfida e la scommessa più grande della mia vita. Venticinque anni fa ho lasciato il mio Paese sperando di stare meglio grazie all'affetto di una famiglia e di una terra che mi ha accolta e voluto bene. Nei confronti dei miei genitori e dell'Inghilterra nutro un'immensa gratitudine, perché è proprio grazie a loro, agli studi che ho fatto, all'emancipazione che ho avuto, nonché alla maturità conseguita con l'esperienza, che mi sono potuta rendere conto di

11

quanto meraviglioso sia il mio Paese e di quanta cura e dedizione abbia bisogno, concetti che solo figli devoti e riconoscenti possono comprendere.

L'India mi ha generata, mi ha nutrita, in lei affondano le mie radici, lei è mia madre e non la posso abbandonare ora che ha bisogno di aiuto”.

Nel sentire quelle parole, il giornalista commosso, smise di prendere appunti e la guardò. I suoi occhi scuri e profondi si persero per un attimo in quelli di Kishori, marrone – verdi.

In quella giovane, minuta e coraggiosa donna brillava una luce particolare, molto bella, diversa da quella che era abituato a vedere nello sguardo altrui, una luce fatta di autentico amore, la quale un giorno sarebbe potuta diventare un faro per tutta l'India.